

Il Sannio Quotidiano

1 | L'iniziativa - [Città cardio protetta, parte il network](#)

Il Mattino

2 | L'iniziativa - [«Benevento cardio protetta» defibrillatori nei quartieri](#)

3 | Il confronto - [Nuova vita per Ciro ma la futura «casa» è ancora un rebus](#)

4 | La cerimonia - [«Capitale del vino» vernissage europeo con 11 delegazioni](#)

5 | Unisannio - [Cadmus classica al Sala](#)

6 | L'intervista - [«Universiadi, affidati già tutti gli appalti»](#)

La Repubblica Napoli

7 | L'intervento - [L'attacco allo Stato unitario](#)

8 | La ricerca - [DNA, stupefacente organizzazione di ventimila geni](#)

14 | Ambiente - [La tartaruga uccisa dai rifiuti il suo stomaco pieno di plastica](#)

Corriere del Mezzogiorno

9 | L'editoriale - [Paolo Ricci: Il potere dei servizi pubblici](#)

11 | L'intervento - [Quei centoundici iPad](#)

12 | L'intervento - [Il motto del governo è semplice: prima il Nord](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[Cadmus Classica 2018/2019. In concerto il clarinettista Ashkenazy con il pianista Alvino](#)

AdessoNews

[Il clarinettista Ashkenazy e il pianista Alvino in concerto a Benevento](#)

Ntr24

[Nidi e micronidi, Mortaruolo: "Per il Sannio 2,5 milioni di euro"](#)

GazzettaBenevento

[Prosegue la Rassegna Cadmus Classica 2018-2019 con il secondo concerto](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Università private che diventano Spa? Il Consiglio di Stato sospende il giudizio](#)

[Catania punta a Euro-Med, 110 posti a stranieri](#)

Collaborazione tra Comune e Misericordia: quindici defibrillatori in rioni e contrade e formazione per un corretto utilizzo

Città cardio protetta, parte il network

Presentata l'iniziativa "Città Cardio Protetta" promossa da Misericordia di Benevento e Comune di Benevento, con l'impulso del consigliere comunale Anna Rita Russo con l'adesione di Ordine dei Medici, Ordine dei Farmacisti, Servizio 118 e di diverse associazioni per installare defibrillatori e creare un network di persone in grado di gestirli adeguatamente per potere salvare vite umane.

Il Comune, con altri enti, si occuperà dell'acquisto di defibrillatori; la Misericordia invece della formazione di addetti in grado di usarli. Un defibrillatore sarà posizionato a palazzo Mosti e addetti comunali saranno for-

mati con un apposito corso: iniziativa formativa rivolta a trenta persone e che partirà tra un mese circa.

Particolare soddisfazione da parte del sindaco Clemente Mastella, per "un welfare di comunità" nato "nell'interazione tra ente Comunale e associazionismo e una forma apprezzabile e positiva di cittadinanza attiva". "Benevento avrà, entro la fine dell'anno, una rete di defibrillatori su tutto il territorio cittadino in modo da rendere tempestivi ed efficaci gli interventi di primo soccorso in caso di arresto cardiaco - ha sottolineato il primo cittadino -.

Una problematica, quest'ultima, che

rappresenta la prima causa di morte nel nostro Paese, anche per la scarsità di defibrillatori presenti sul territorio. Le percentuali di sopravvivenza diminuiscono, infatti, del 7-10% al minuto se non si interviene con il defibrillatore".

Di qui la scelta di dotare ciascuno quartiere e contrada di defibrillatori e di creare un sistema di comunicazione che consenta un rapido reperimento di quello più vicino al luogo dove si registra un arresto cardiaco.

Il progetto, che abbiamo presentato questa mattina a Palazzo Mosti, è frutto della sinergia tra il Comune e la Misericordia di Benevento, a cui

rivolgo un sentito ringraziamento per la collaborazione offerta".

"Il progetto - ha affermato Angelo Iacoviello, presidente della Misericordia di Benevento - si pone due obiettivi contestuali: impiantare quanti più defibrillatori è possibile e formare quante più persone che li sappiano usare. Entrambe le condizioni sono necessarie per potere salvare vite umane".

L'iniziativa partirà con l'installazione di quindici apparecchiature donate da diversi enti tra cui palazzo Mosti.

Misericordia promuoverà il primo corso finalizzato alla formazione di trenta persone in grado di utilizzare i

defibrillatori.

L'idea peraltro è di mettere in rete scuole e università, con Unisannio sollecitata a realizzare una app in grado di mettere in contatto tra di loro tutti gli attori della rete. Molto considerevoli i numeri che Misericordia Benevento ritiene di potere conseguire nel corso del tempo in termini di cittadini da formare ben 5mila nella città.

Il progetto si svilupperà a tappe successive nei prossimi 24 mesi e prevederà più corsi, a partire da quello start up, rivolto a trenta addetti comunali per utilizzare il cardiodefibrillatore a palazzo Mosti.

L'iniziativa

«Benevento cardio protetta» defibrillatori nei quartieri



IL PROGETTO

Stefania Repola

Una rete di defibrillatori dislocati in tutti i quartieri della città in modo da rendere tempestivi ed efficaci gli interventi di primo soccorso in caso di arresto cardiaco. È quanto prevede il progetto «Benevento città cardio protetta» presentato ieri a Palazzo Mosti. Una sistema di emergenza che si attiva immediatamente in caso di pericolo. Presente alla presentazione anche il questore Giuseppe Bellassai: «La Polizia darà il suo apporto – ha spiegato – sarà una rete in cui ognuno farà la sua parte». Un intervento tempestivo può salvare la vita. Le percentuali di sopravvivenza, infatti, diminuiscono del 7-10% il minuto se non s'interviene con il defibrillatore. L'iniziativa è nata da una collaborazione tra Comune e Misericordia, l'Ordine dei medici, l'Ordine dei Farmacisti e il IIS. Quindici defibrillatori saranno dislocati nei quartieri che saranno usati in caso di emergenza. Fondamentali saranno i formatori che illustreranno ai cittadini le tecniche del primo soccorso. «Nelle scuole – ha

spiegato il presidente della Misericordia sannita Angelo Iacoviello - ci sono circa 55 defibrillatori che potrebbero essere utilizzati ed entrare nella rete di soccorso».

Lo scopo è puntare all'immediatezza del soccorso e per questo sarà utilizzata anche un'applicazione che l'Università del Sannio sta elaborando e che consente di lanciare immediatamente l'sos. «Un sistema di comunicazione - ha concluso il sindaco Clemente Mastella - che garantisce un rapido reperimento di quello più vicino al luogo dove si registra un arresto cardiaco».

Il primo cittadino ha poi annunciato per oggi la presentazione di un accordo di partenariato tra il Comune di Benevento e la cooperativa La Meridiana per l'erogazione di un servizio gratuito di Telesoccorso e Telecontrollo ai cittadini Segnale anche questo che l'amministrazione sta lavorando per un welfare inclusivo che coinvolga a vari livelli tutti i settori della società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il turismo, gli scenari

Nuova vita per Ciro ma la futura «casa» è ancora un rebus



► Mastella: «È bene che resti in città ► Santamaria: «Il Paleolab è pronto» a Pietraraja una copia da esporre» Decisiva sarà l'intesa tra i ministeri

IL CONFRONTO

Nico De Vincentiis

Così piccolo. Ma è proprio questa la sua forza. Un cucciolo si fa amare più dei grandi che, per esserlo, rischiano di perdere appeal. Non vale per lui che resterà cucciolo per sempre, anche se dovesse crescere, come si spera, nell'attenzione e la passione di tutti. Ciro è arrivato forse alla conclusione del secondo ciclo di vita, iniziato nel 1980, e si prepara alla terza fase della sua storia, quella della piena integrazione con il territorio che l'accoglie e che ora gli chiede di sostenerlo nella battaglia per lo sviluppo e la crescita economica.

Basta reddito di cittadinanza per il solo fatto di esistere (peraltro in un certo stato di povertà, almeno per la situazione abitativa), scatta l'«assunzione» a tempo indeterminato proposta da tutte le componenti istituzionali, governo in testa, che ne sono già diventati datori di lavoro. Primo impegno quello di lasciare solo agli addetti dell'anagrafe il nome di Scipionyx Samniticus. Lo chiameranno infatti tutti Ciro e il suo compito sarà raccontare, insieme ai passaggi salienti dell'evoluzione del pianeta, anche una provincia che 113 milioni di anni fa era una laguna con clima tropicale dove, insieme al piccolo dinosauro, si bagnavano tanti altri animali. Buon lavoro, Ciro. La gran parte lo effettuerà da casa accogliendo i visitatori, per altre

L'IMPORTANTE REPERTO È ESPOSTO NELLA SEDE BENEVENTANA DELLA SOPRINTENDENZA MA MANCANO I FONDI PER UN ALTRO MUSEO

fasi della filiera ci metterà il volto, in alcuni momenti sarà chiamato a impegnative trasferte internazionali.

LA SEDE

Ma fermiamoci alla casa. Quale sarà? La manifestazione promossa l'altro giorno dall'Ente geopaleontologico, con la partecipazione del ministro dell'ambiente Costa, non ha chiarito questo scenario. Che non è affatto irrilevante. Oggi il reperto è conservato ed esposto in uno spazio ricavato all'interno della sede beneventana della Soprintendenza. L'intenzione è realizzare un nuovo e moderno allestimento museale per Ciro, ma tutto al momento si esaurisce nella richiesta di finanziamento (peraltro promesso al tempo del ministro Franceschini) che risulta ancora senza risposta.

LE IPOTESI

«Se dobbiamo creare un asse turistico tra Benevento, Pietraraja e Parco del Matese - sottolinea il sindaco Mastella - bisogna definire e organizzare presto un'offerta importante per i visitatori. A mio parere Ciro deve restare nell'attuale sede della Soprintendenza, con l'auspicato nuovo allestimento, perché rappresenterebbe uno dei tasselli del più complesso mosaico di storia, archeologia e arte che si concentra in questa città. Ma anche per questioni logistiche e per una più ampia promozione. A Pietraraja, dove l'impegno dell'ente geopaleontologico risulterà decisivo per mantenere alta l'attenzione scientifica internazionale sul fossile, nel ristrutturato e potenziato Paleolab potrebbe essere collocata una copia di Scipionyx». L'impressione è che la questione abitativa non sarà di semplice soluzione, e il cucciolo rischia di restare nel limbo di una sistemazione precaria. Si incepperebbe, però, all'origine l'annunciata filie-

ra-Ciro che dovrebbe portare alla confezione di un prodotto di qualità, capace di mercati internazionali. «Non so ancora cosa sarà deciso circa il sito che dovrà ospitare Ciro - precisa il presidente dell'Ente geopaleontologico, Gennaro Santamaria -. Tra i nostri compiti c'è quello di creare a Pietraraja le condizioni perché vengano attratti scienziati e visitatori. Oltre al museo ci sarà il centro di ricerca, e dovremo conciliare la nostra offerta turistica

con il resto che verrà dal potenziale rappresentato dal parco nazionale del Matese. Insomma, ne avremmo di ragioni per ospitare Ciro in quella che è la sua città natale. Ma la decisione dovrà essere condivisa dai ministeri competenti, le istituzioni locali e quelle accademiche».

Di positivo c'è che la «pratica di adozione», ufficialmente avviata, questa sì, è stata sottoscritta all'unanimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO Santamaria (a sinistra) e Mastella con il ministro Costa

Gianluca Brignola

Il conto alla rovescia è già partito. L'appuntamento è fissato per sabato al Teatro San Vittorino dalle 17,30 per l'opening act della «Sannio Falanghina European Wine City 2019». Un'iniziativa che sancirà ufficialmente l'avvio dell'anno da capitale europea della cultura enologica delle valli del vino beneventane e per la quale è previsto l'arrivo in città del governatore Vincenzo De Luca accompagnato dagli assessori Antonio Marchiello e Chiara Marciani, dal consigliere delegato alla città del vino Mino Mortaruolo e dal direttore generale dell'ufficio agricoltura della Regione Filippo Diasco. Ma all'evento, presentato dalla giornalista Rai Federica De Vizia e sostenuto dalla Camera di Commercio, saranno presenti la deputazione sannita, i rappresentanti dei diversi livelli istituzionali, nonché autorità accademiche, religiose e militari, le delegazioni provenienti dagli 11 Paesi afferenti alla rete europea delle città del vino. Un invito esteso anche alle massime cariche del Governo.

«Capitale del vino» vernissage europeo con 11 delegazioni



PASSAGGIO DI CONSEGNE Il sindaco Panza in Portogallo

I PROTAGONISTI

Ma i riflettori saranno puntati sui veri protagonisti dell'iniziativa, i cinque comuni capofila del progetto, Guardia Sanframondi, Torrecuso, Castelvenere, Solopaca, Sant'Agata de Goti, rappresentati rispettivamente dai sindaci, Floriano Panza, Erasmo Cutillo, Mario Scetta, Pompilio Forgione e Carmine Valentino, i quali riceveranno da José Calixto, presidente di Recevin, la rete europea che raccoglie oltre 300

città del vino in rappresentanza di ben undici paesi comunitari, la bandiera simbolo del prestigioso riconoscimento. Spazio inoltre alla musica del conservatorio «Nicola Sala» in un lungo cerimoniale che terminerà con un omaggio alla grande tradizione enogastronomica sannita, curato dallo chef Angelo D'Amico, accompagnato da calici di Falanghina. Sarà presentato anche il logo della «Capitale europea» che prenderà le mosse da

un'opera donata da Mimmo Paladino. Partirà da qui, dunque, il ricco programma di manifestazioni strutturato su 12 mesi con oltre 120 eventi in agenda. Un percorso che la scorsa settimana ha conosciuto un'importante tappa di avvicinamento all'evento di sabato con la trasferta in Portogallo di parte del comitato promotore per la chiusura dei lavori della «Città del vino 2018» di Torres Vedras e Alenquer.

«Un'esperienza significativa - dice il sindaco di Guardia Sanframondi Floriano Panza - . Provveremo a testare nel territorio quanto di buono è stato realizzato da quelle parti. C'è bisogno di unità ma soprattutto di collaborazione per porre in essere le condizioni utili al successo della manifestazione. Pulizia delle strade, decoro urbano, viabilità. Dobbiamo costruire una proposta condivisa di sviluppo del Sannio e un protocollo viticolo, un regolamento intercomunale di pulizia rurale e altre possibilità di gestione di qualità dei prodotti e del paesaggio». Quindici i comuni inclusi nell'iniziativa: Benevento, Teleso, Campoli, Casalduni, Faicchio, Foglianise, Frasso, Paupisi, San Salvatore, San Lupo, Cerreto Sannita Ponte, San Lorenzo Maggiore, Melizzano, Pietraraja.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CADMUS CLASSICA AL «SALA»

Domani alle 18.30, nella cornice della sala «Benedetto Bonazzi» del Conservatorio «Nicola Sala» di Benevento prosegue la rassegna Cadmus Classica 2018/2019 col secondo concerto. Per la prima volta si esibirà a Benevento il noto clarinettista Dimitri Ashkenazy in duo col pianista Giovanni Alvino. Il concerto Ashkenazy-Alvino è stato fortemente voluto e organizzato

dall'Associazione Musicale «Cadmus-Unisannio», presieduta da Massimo Squillante, sotto la direzione artistica (per la rassegna classica) del maestro Alvino in diretta collaborazione, con il conservatorio «Nicola Sala» di Benevento. L'ingresso è gratuito. Prossimamente sarà presentata la Rassegna Cadmus Classica «Spazio Giovani», dedicata a giovani emergenti talenti del panorama musicale. ► Benevento, conservatorio Sala, domani alle 18.30

La scommessa

Gianluca Agata

Otto mesi fa le Universiadi erano a un punto di non ritorno. A un anno dall'evento (3-14 luglio 2019) la cabina di regia si riuniva a Roma per certificare che Napoli non ce l'avrebbe fatta. Fu il punto di non ritorno in cui in una strana alleanza istituzionale tra il governatore De Luca, il sindaco de Magistris e la Federazione internazionale degli Sport Universitari (Fisu) servi a puntare i piedi e far prendere alle cose una piega diversa. Nessun rinvio. Napoli ce l'avrebbe fatta. Gianluca Basile, oggi commissario straordinario delle Universiadi, ricorda bene quel giorno.

Cosa accadde?
«Che il Governo con il sottosegretario Giorgetti, il Coni, e l'allora commissario Latella spingevano per rinviarle al 2021. Si diceva che Napoli non ce l'avrebbe fatta, che il tempo era poco ed era una cosa difficilmente realizzabile. Regione, sindaco e Federazione internazionale assunsero su di loro la responsabilità della riuscita dell'evento. Disse: «ero che ce l'avremmo fatta. Da quel momento siamo partiti pancia a terra lavorando al meglio delle nostre forze e il Governo ha dato una mano provvedendo alle necessarie nomine».

E oggi?
«È una corsa contro il tempo in cui abbiamo praticamente chiuso la partita dei cantieri sugli impianti. Di 55 gare ne devono partire poche altre di carattere secondario tra le quali un intervento al circolo del Tennis. Si sta lavorando dappertutto: al San Paolo già si è realizzato molto e tanto ancora deve essere fatto, alla Scandone si sta operando da tempo, si sta tracciando lo scavo per la seconda piscina ed è stata già ordinata la vasca; alla Mostra d'Oltremare si lavora per recuperare la piscina e la piattaforma dei tuffi, unico im-



L'intervista Gianluca Basile

«Universiadi, affidati già tutti gli appalti»

► Il commissario: ora tocca ai servizi ► In campo oltre mille tassisti la priorità va al trasporto degli atleti «Un entusiasmo così ci ha stupito»

pianto del mezzogiorno d'Italia. Al Pala Vesuvio si è partiti con i lavori necessari. Gli enti locali, quando hanno capito che veramente ci poteva essere un lascito sugli impianti provvedendo a recuperarli, hanno dato tutti una accelerata e devo dire la verità che i miglioramenti si vedono eccome».

Il Collana?
«Rientra nel piano delle Universiadi per farne un campo di allenamento per i lanci. Giano deve fare dei lavori propedeutici agli spogliatoi. Se non cominciano loro, noi non possiamo parti-

re. Al momento stiamo recuperando tutto il lavoro fatto precedentemente dall'Aru ma c'è una delibera regionale per la quale si deve cominciare per cui si deve partire».

Le Universiadi napoletane sono una emergenza continua. Qual è la prima tra le prime?

«Partiti gli impianti ci sono i servizi. Nello specifico i trasporti degli atleti per i quali saranno utilizzati bus, auto con conducente e taxi. Abbiamo ricevuto una grandissima risposta dai tassisti. Ne servono 300 ci sono



IL COMMISSARIO Gianluca Basile

arrivate mille proposte. Un entusiasmo così ci ha lasciato stupiti ed ora dovremo stipulare degli accordi con le varie cooperative».

Un piano traffico?

«Sarà allestito un corridoio che collega il porto con Fuorigrotta per permettere il transito veloce dei pullman dell'organizzazione con gli atleti che devono raggiungere il campo di allenamento e poi il villaggio sulle navi. La Questura ha messo a disposizione mille uomini per la sicurezza».

Prossimo step?

«Gli accordi con le federazioni sportive per acquisire attrezzature. Se facciamo un bellissimo San Paolo ma poi non lo dotiamo di attrezzature è difficile. Utilizziamo fondi pubblici le incertezze sono dietro l'angolo perché tutti gli appalti vadano a buon fine. Poi ci sarà da affrontare il problema sanitario con i servizi medici e le ambulanze».

La città però è ancora fredda all'evento.

«La Fisu sta spingendo perché partano i programmi di marketing e comunicazione. Avevamo la priorità sugli impianti. Ora a fine febbraio chiude la gara per la cerimonia di apertura e chiusura che saranno fatte al San Paolo, obbligatoriamente, e all'Archi di Salerno. Almeno questo prevede il progetto. A seguire arriveranno mascotte e tutto quanto serve per la comunicazione dell'evento. C'è necessità di partire prima possibile per il coinvolgimento di tutta la città necessario per la riuscita della manifestazione».

Ogni grande evento si basa sui volontari. A Napoli sembrano scarseggiare.

«Ne servono 3600. C'è un forum aperto sul sito per le candidature volontarie. Poi ci affidiamo ad un'agenzia con il compito di reclutarli».

E cambiata la percezione dell'evento?

«Negli enti locali sì, perché hanno visto impegno, risultati e lavoro. Sul resto si deve fare uno sforzo comprendendo soprattutto la città. Dovremo organizzare un piano e mettere in campo tutte le sinergie possibili, dai musei agli organizzatori di eventi. È una grandissima occasione da sfruttare inizialmente per la riqualificazione dell'impianto. Poi per la partecipazione perché a Napoli tutto questo non capita sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTACCO ALLO STATO UNITARIO

Antonio Di Gennaro

Bisogna proprio leggerlo il libricino che Gianfranco Viesti ha da poco pubblicato per Laterza (Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale, 55 pp.), che si può scaricare gratuitamente dal sito della casa editrice. In poche pagine Viesti riassume con chiarezza i motivi per i quali le intese per l'autonomia differenziata, stipulate dal governo con le tre regioni più ricche (Veneto, Lombardia, Emilia), debbano essere considerate come l'attacco più grave mai sferrato sinora allo Stato unitario repubblicano, come garante supremo dei diritti di uguaglianza di tutti i cittadini italiani, a prescindere da dove essi vivano, così come scritto nella Costituzione del 1948.

Se le intese passassero nella versione attuale (il parlamento non potrà infatti modificarle, ma solo approvarle o rigettarle), i trasferimenti per servizi fondamentali, a partire da scuola e sanità, verrebbero commisurati al reddito prodotto dai diversi territori: i cittadini delle aree più ricche, sarebbero più uguali degli altri, meritevoli pertanto di quote maggiori di istruzione e salute.

Qualcosa del genere in verità è già avvenuto, nel riparto dei fondi alle università, e anche nella sanità. In tutti e due i casi i sistemi in vigore sono basati su criteri che finiscono per indirizzare preferenzialmente le risorse lì dove le cose vanno già meglio. Il risultato inevitabile è l'impoverimento ulteriore delle sedi universitarie del Sud, e la migrazione di studenti verso il nord (157.000 l'anno secondo Svimez, pari al 30% del totale, con una perdita annua di 3 miliardi). In campo sanitario la secessione è di fatto già avvenuta, stando al rapporto 2018 dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, secondo il quale la differenza di 2-4 anni nella speranza di vita tra Nord e Sud è diretta conseguenza del diverso livello di assistenza garantito dal Servizio sanitario nazionale.

Si diceva che, con un deficit intollerabile di democrazia, le due Camere dovranno ora esaminare le intese per l'autonomia differenziata a scatola chiusa, prendere o lasciare. In più, osserva Viesti, il processo è irreversibile, perché le eventuali modifiche richiederebbero il concerto obbligatorio delle regioni interessate che, una volta ottenuto l'insuperabile, non saranno mai disposte a fare marcia indietro.

Tutte queste cose, scrive Viesti, si verificano in uno dei momenti più difficili della storia del Mezzogiorno moderno - il primo ventennio del nuovo secolo - nel quale si registra in questa parte del Paese una congiuntura mai verificata sino ad ora, caratterizzata contemporaneamente da una diminuzione della capacità produttiva e del reddito, e da un declino demografico drammatico, nei numeri come nelle prospettive.

Gli sconquassi che un sistema di autonomie asimmetriche così consegnato creeranno all'intelaiatura istituzionale del Paese sono efficacemente descritti nel lungo articolo che Carlo Iannello ha pubblicato sulla rivista online "Economia e Politica" (Regionalismo differenziato: disarticolazione dello Stato e lesione del principio di

uguaglianza). Profittando dell'ambigua articolazione dell'articolo 116 della Costituzione, così come modificato dall'infausta riforma del 2001, le ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia che verranno concesse alle tre regioni del Nord, finiranno per erodere le competenze dello Stato centrale in materie strategiche, invertendo di fatto la gerarchia costituzionale: alla fine, la competenza piena resterà dalla parte delle regioni, quella residuale dalla parte dello Stato, a questo punto del tutto impossibilitato a sviluppare le politiche di riequilibrio necessarie a tenere unito il Paese. "La stessa capacità dello Stato di tutelare gli interessi dell'intera collettività nazionale", scrive Iannello, "sarebbe compromessa. Le regioni diventerebbero piccole patrie e lo Stato si ritirerebbe da settori strategici per il sistema Paese, con l'effetto di limitare la competitività dell'intero Paese, con danni per tutti."

Mentre segmenti importanti della classe dirigente (vedi le posizioni dell'Unione industriali di Napoli e dell'Università Federico II) esprimono preoccupazioni simili per la tenuta del Paese, proponendo precisi paletti e condizioni, l'atteggiamento dei partiti appare frastagliato. Se la Lega evidentemente può gioire come un sol uomo per il risultato raggiunto - mantenere il gettito fiscale nelle regioni ricche - le altre forze appaiono divise al loro interno, con posizioni che vanno dalla ferma opposizione, a un dialogo possibilista sul testo dei provvedimenti, perché "non bisogna fare regali alla Lega".

Anche l'ex ministro Delrio, nella sua lunga intervista su queste pagine a Dario Del Porto, invita alla calma, ribadendo che l'autonomia è un bene in sé, e che il meccanismo dovrebbe essere temperato da un maggior ruolo di città e aree metropolitane. Peccato che le città del Mezzogiorno siano alla canna del gas, in crisi finanziaria nera e già tecnicamente fallite, né si capisce come possano riprender fiato, in uno scenario come quello prospettato, di ulteriore ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato centrale. L'ex ministro poi dovrebbe andarci cauto con l'ingegneria istituzionale, tenuto conto che la legge su province e aree metropolitane che porta il suo nome ha prodotto esiti veramente modesti, con le province declassate a enti metafisici di secondo livello, impoverite di risorse ma non di competenze, e le città metropolitane che restano creature indefinite, prive di un reale potere di governo sulla galassia riottosa di comuni che ne fanno parte.

Stiamo attenti quindi a giocare con gli equilibri costituzionali. La cattiva riforma del 2001 doveva tagliare l'erba sotto i piedi alla Lega, si è visto poi come è andata. E anche le intese preliminari con le tre regioni ricche, come sottolinea Viesti nel prezioso libricino, non le ha firmate questo governo, ma quello precedente, quando già la legislatura era terminata, e ci si sarebbe dovuti limitare all'ordinaria amministrazione. Rincorrere l'avversario sulla sua agenda ha comportato solo disastri, è il momento di dire cose sostanzialmente diverse, al Mezzogiorno e al Paese intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DNA, STUPEFACENTE ORGANIZZAZIONE DI VENTIMILA GENI



Mario Nicodemi

Il Progetto Genoma Umano è stato quel formidabile progetto scientifico, conclusosi nel 2000, che ci ha consegnato la sequenza del nostro genoma, cioè l'intera successione di lettere che costituisce il nostro Dna, e ha portato all'identificazione dei nostri geni. Il Progetto Genoma Umano, però, non poteva insegnarci come funziona il sistema. Perché un gene è attivo in certi organi e non in altri? Perché in una cellula normale un oncogene, rimasto silente per anni, si attiva improvvisamente portando al cancro? Nella risposta a queste domande si trova la chiave per capire il funzionamento stesso della vita e per progredire nella cura di malattie come il cancro e i disordini congeniti.

La ricerca ha fatto su questo importanti progressi. Oggi sappiamo che i geni sono solo una piccola parte, circa il 2 per cento, del nostro Dna. La funzione del rimanente 98 per cento, chiamato Dna non codificante, è rimasta a lungo sconosciuta. Ora si è capito che esso svolge un ruolo fondamentale nel controllo dell'attività dei geni. Il Dna non codificante contiene, per esempio, importanti regioni di regolazione che servono ad attivare o disattivare i geni: esse stabiliscono un contatto fisico con i loro geni bersaglio, ripiegandosi su di essi, e in questo modo li "accendono" o li "spengono". Dunque l'attività dei geni è determinata anche dal modo in cui il Dna si ripiega su se stesso, cioè dalla sua struttura tridimensionale. Per capire come funziona il nostro genoma non dobbiamo solo decifrare la sequenza lineare di lettere del Dna, come il testo di una lingua sconosciuta, ma dobbiamo comprenderne anche la complessa struttura tridimensionale, cioè quali regioni remote entrano in contatto tra loro. E dobbiamo capire come fanno i regolatori dei geni e i geni stessi a riconoscersi a distanza e a entrare in contatto. Quale è il meccanismo molecolare, la mano invisibile, che porta il sistema dei nostri 20000 geni a questa stupefacente autorganizzazione spaziale?

Queste sono alcune delle grandi sfide scientifiche aperte in un campo di ricerca in cui s'incrociano genetica, biologia molecolare, fisica, matematica e tecniche di calcolo con i supercalcolatori. E in questo settore l'università Federico II è all'avanguardia. Il gruppo di ricerca sui Sistemi Complessi da me guidato, insieme a un team internazionale, ha sviluppato una delle prime tecnologie sperimentali per ricostruire la complessa struttura tridimensionale del nostro genoma e la rete di regolazione dei nostri geni. È emerso, tra l'altro, che il nostro Dna è ripiegato nel nucleo cellulare in una struttura frattale fatta di domini-dentro-domini, come nelle scatole cinesi. E in questi domini avvengono le complicate interazioni tra i geni e i loro molteplici regolatori. Si è scoperto, inoltre, che esistono specifiche molecole che mediano le interazioni tra geni e regolatori, agganciandosi ad essi e facendo da "ponte" per stabilizzare il loro contatto fisico. Iniziamo così a capire i meccanismi per cui le mutazioni genomiche, alterando la struttura tridimensionale del Dna, modificano il rapporto tra geni e regolatori portando all'insorgere di malattie. Sono necessari calcoli molto complicati per i quali usiamo i moderni super-computer. Oggi è possibile sequenziare il genoma di una singola persona, a costi molto ridotti, identificandone le specifiche mutazioni. Con le tecniche descritte possiamo cercare di prevedere cosa succederà al paziente ricostruendo l'impatto di tali mutazioni anche sulle interazioni tra regolatori e geni regolati: un certo regolatore potrebbe, ad esempio, non andare più a bersaglio o potrebbe attivare un gene diverso, come dimostrato dal team della Federico II per alcune importanti malattie di origine genetica.

*L'autore è professore di Fisica Teorica all'università Federico II
Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POTERE DEI SERVIZI PUBBLICI

di **Paolo Ricci**

Il recentissimo Rapporto Oxfam 2019 e un interessante Convegno Siseo, organizzato a Napoli presso la Federico II, costituiscono una occasione per svolgere qualche riflessione sulla necessità di una pubblica amministrazione forte e coesa nell'affrontare la gigantesca questione delle disuguaglianze. Il convegno parte, tra l'altro, da una condivisibile constatazione: non sempre lo sviluppo riduce le disuguaglianze e le disuguaglianze stesse non sono sempre eliminabili. La crisi del 2008, le cui cause sono rimaste in gran parte irrisolte, avendo liquidato tutto con la sola spiegazione della bolla speculativa, ha fornito un'ulteriore prova del problematico sviluppo delle comunità, dominato quasi esclusivamente da rapide trasformazioni, in senso finanziario dell'economia, e in senso tecnologico della società. Con un ambiente sempre meno disposto a tollerare e con processi migratori sempre più complicati da governare. Ma la fragilità dell'attuale sviluppo non sta solo nelle sue più recenti caratterizzazioni piuttosto in due fattori ben visibili eppure sottovalutati: l'inefficienza della pubblica amministrazione e la cattura dello Stato. Condivido le parole di chi, proprio in questi giorni, ha sottolineato la non drammaticità della situazione del nostro Paese.

continua a pagina 2

Il potere dei servizi pubblici nella lotta alle diseguaglianze

di **Paolo Ricci**

SEGUE DALLA PRIMA

E il concreto rischio di avvitamento della critica seriale, valutazioni in parte avvalorate anche da recenti classifiche sulla trasparenza e sulla corruzione, ma la soglia di attenzione non può e non deve essere abbassata, anzi.

Mettendola in positivo, potremmo dire che è enorme il potenziale contributo che il settore pubblico può fornire a uno sviluppo equo e sostenibile, alla riduzione delle disuguaglianze. Come riuscire a rendere armoniosa la relazione tra spazio pubblico e spazio privato; emblematica, sotto questo aspetto, la situazione italiana: il governo del Paese, lo spazio pubblico più evidente, si fonda su di un contratto, lo strumento privati-

stico per eccellenza, con tutte le conseguenze che ciò sta comportando. Il livello crescente di iniquità nel pianeta è largamente influenzato da una pubblica amministrazione debole e da un forte *crony capitalism*.

Come frenare allora gli effetti di uno sviluppo che vede 26 individui detenere oggi la stessa ricchezza di 3,8 miliardi di persone. Come evitare che i Sud della Terra siano sempre più poveri e che le disuguaglianze o gli scarti all'interno delle nazioni diventino insostenibili. La consapevolezza, anche quella politica, sembra aver raggiunto un buon livello; ma, paradossalmente, mentre appare matura a livello globale, si pensi agli obiettivi dell'Agenda 2030, dove però le forze di persuasione e di concreta influenza risultano modeste, meno netta è sui singoli territori, nelle singole na-

zioni, dove ogni politica dovrebbe invece avere sicure ricadute.

Le disuguaglianze nel lungo periodo sono inaccettabili e insopportabili, sia quando si materializzano in scarsità di opportunità per una grande fetta della popolazione, sia quando si sostanziano nella mancanza di accesso ai servizi pubblici, o quando questi ultimi sono qualitativamente e quantitativamente insoddisfacenti. Ciò produce una perdita graduale di fiducia, una perdita di capitale umano e, conseguentemente, di capitale sociale. Si irrobustisce una spirale negativa fatta di impoverimento delle relazioni e di crescita delle dipendenze.

Il potere dei servizi pubblici può contribuire ad affrontare le disuguaglianze e a rendere meno incerto il futuro. Ma occorre, giusto per fare qualche esem-

pio, rivedere la gerarchizzazione delle performance pubbliche, soprattutto nel campo della salute e della istruzione, e alimentare in maniera virtuosa il rapporto tra servizi pubblici e ricchezza privata, nel convincimento che il valore pubblico è il valore generato per tutti e che può e deve essere prodotto da tutti.

Le imprese devono rivedere la propria funzione, prevalentemente generativa della ricchezza, in un'ottica più distributiva; allo stesso tempo il settore pubblico deve maggiormente esercitare le proprie funzioni nella direzione di un benessere diffuso. Ma ciò significa avere una visione del futuro ben precisa e praticabile, fondata su tre principi sacrosanti: responsabilità, solidarietà e partecipazione. Non è semplice di questi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ  RISTRETTO
Quei centoundici iPad



di **Maurizio de Giovanni**

Diciannove, 20 e 22 anni. Tre ragazzi, in tutto e per tutto simili alle centinaia che affollano corridoi, aule e chiostro di una delle più belle e valide università del paese, la nostra Suor Orsola Benincasa. Simili, non uguali: perché a nessuno degli altri sarebbe venuto in mente di trafugare 111 iPad per un valore di 120mila euro, con una rocam-

bolesca fuga in taxi. Una cosa da film di seconda serie, un armadio blindato aperto con un flex, un ingresso secondario forzato. Nel luogo dove si celebra il sapere, dove risorse moderne e costose sono frutto di impieghi assai onerosi, ci si aspetterebbe che i giovani entrassero con altri intenti. Che peccato, eh?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Il motto del governo è semplice: «prima il Nord»

di **Lucio Romano**

Il recente appello sottoscritto da cittadini, costituzionalisti, economisti, intellettuali è un'avvertita esortazione a «non voltarsi dall'altra parte» rivolta a parlamentari e politici del Sud contro la «secessione dei ricchi», come è stato definito il «regionalismo differenziato» dall'economista Gianfranco Viesti.

È un'assunzione di responsabilità a fronte di una prossima intesa tra governo e Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Altre sono già pronte: Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche.

continua a pagina **4**

Il motto del governo è semplice: prima il Nord

di **Lucio Romano**

SEGUE DALLA PRIMA

E in ordine sparso medieranno singole intese. Senza una visione d'insieme, con variegate attribuzioni di competenze. In una imbarazzante segretezza si sta procedendo a una riforma costituzionale nascosta e, usando l'originale per quanto inadeguato slogan pentastellato, la scatoletta di tonno è stata invece chiusa ermeticamente.

Al Parlamento, solo dopo l'intesa raggiunta, il compito di ratificare senza poter modificare alcunché.

Che cosa vogliono le Re-

gioni del nord Italia, soprattutto il Veneto che spinge non poco per una rapida approvazione dell'autonomia differenziata? In sintesi, più poteri e più soldi. Veneto e Lombardia reclamano il passaggio di ben ventitré competenze dallo Stato, l'Emilia-Romagna quindici.

In aggiunta, vogliono che le imposte pagate da lombardi e veneti rimangano in Lombardia e Veneto. Quindi, chiedono allo Stato non solo i soldi che finora sono assegnati alle Regioni ma molto di più in base alla specifica ricchezza regionale. Pertanto, se sei un cittadino benestante o ricco hai diritto a più spesa pubblica,

a più servizi. Le spese aggiuntive per le Regioni più ricche peseranno sul resto del Paese, soprattutto a danno del Sud. A chi di più e a chi di meno.

Dalla sanità alla scuola, all'università, al welfare, ai trasporti, all'ambiente, ai servizi al cittadino nascere e vivere al Sud significherà avere meno diritti sostanziali, economici e sociali in confronto ai residenti in altre Regioni. Stiamo parlando della violazione dei comuni diritti di cittadinanza garantiti oggi dalla Costituzione, ma che saranno più garantiti solo in alcuni territori.

Sarà messo a norma, per-

tanto, in modo definitivo il divario tra Nord e Sud che potrebbe costare circa 20 miliardi di euro l'anno per le Regioni meno abbienti. Violando il dettato costituzionale che tutela l'egualianza di tutti i cittadini, queste Regioni si faranno Stato a buon mercato, per dirla con il presidente Svinmezz Adriano Giannola.

Il Governo sta portando avanti una politica che trasforma in atti normativi il motto «prima il Nord», che contraddice l'altro sbandierato motto «prima gli italiani».

L'appello per il Sud richiama alla massima responsabilità tutti quelli che hanno a cuore la sostanziale integrità dell'Italia, nelle forme e nei modi dettati dalla Costituzione che non

disconosce affatto l'autonomia delle Regioni ma la concepisce nell'ottica dell'unità e indivisibilità, dei principi di sussidiarietà e solidarietà. Urge, piuttosto, mettere mano ai gravi ritardi nel definire i «Livelli Essenziali delle Prestazioni», cioè i fabbisogni di ogni singolo territorio sul versante dei diritti civili e sociali e in proporzione assegnare le risorse.

A fronte di questo dibattito, dalle indubitabili ricadute a carico dell'assetto sociale e democratico del nostro Paese, si registra il silenzio di tanti eletti al Sud. Fatte salve poche e nette dichiarazioni di alcuni, sembrano prevalere a tutt'oggi distrazioni dettate da contingenti opportunismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tartaruga uccisa dai rifiuti il suo stomaco pieno di plastica

La denuncia dei ricercatori: ha mangiato anche sette dischetti di un depuratore

PASQUALE RAICALDO

Il suo stomaco come una pattumiera. I ricercatori hanno sgranato gli occhi. Perché la tartaruga marina ritrovata morta a Marina di Camerota, nel Cilento, aveva inghiottito di tutto, soprattutto plastica, scambiandola per calamari e meduse, un equivoco che le è costato la vita. E non sono mancate le sorprese nel lungo elenco di rifiuti ingeriti dal maschio adulto di *Caretta caretta*, una delle specie simbolo del mare della Campania, sintetizzati dall'esito dell'autopsia eseguita dal team dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, in collaborazione con l'Anton Dohrn. A cominciare da 7 dischetti di plastica: si tratta di quelli fuoriusciti a marzo in seguito al cedimento di una vasca dell'impianto di depurazione della foce del Sele. Un caso che fece discutere, e su

cui la Procura di Salerno ha aperto un'inchiesta. Quei filtri invasero i litorali del Tirreno, da Ischia alle Baleari, dalla Toscana alla Francia. E a distanza di 11 mesi le conseguenze di quel disastro ambientale diventano ancora più chiare. «Quella di Camerota - denuncia Eleonora de Sabata, manager del progetto "Clean Sea Life", che per primo denunciò l'episodio - è, dopo 2 casi analoghi in Francia, la terza tartaruga ad aver ingerito i dischetti. Con i volontari ne abbiamo raccolti oltre 160 mila, ma ce sono ancora milioni in giro, trascinati dalle correnti».

La tartaruga di Camerota aveva ingerito anche altri rifiuti. «Nel suo stomaco - raccontano i ricercatori - c'era tanta plastica, un bicchierino di caffè, una confezione di M&M's e un'etichetta in arabo». È bastato leggere il codice a barre per ricavarne la provenienza: Algeria. Perché il mare ingoia tutto,



Caretta caretta
In alto la tartaruga *Caretta caretta*. Sopra e sotto la plastica ingerita



restituendolo a centinaia e centinaia di chilometri. Non ci sono confini. «E le tartarughe marine, esposte alla spazzatura rilasciata in acqua, sono una cartina di tornasole purtroppo emblematica», spiega con tono grave Sandra Hochscheid, responsabile del Centro Ricerche Tartarughe Marine di Portici. «Al momento abbiamo 7 tartarughe, 5 avevano ingerito plastiche: spesso le recuperano i pescatori, noi le operiamo e, dopo la convalescenza, le liberiamo in acqua». Ma per la *Caretta caretta* di Camerota non c'è stato scampo. Morta proprio a Camerota, uno dei luoghi del Cilento dove d'estate le tartarughe risalgono per nidificare: alla schiusa delle uova assistono centinaia di persone. Morta di plastica, con un intestino «completamente compromesso», spiega il medico veterinario del Dohrn, da quel cibo indigesto, ingoiato nel corso degli ultimi mesi. Vittima, la *Caretta caretta*,

della cosiddetta marine litter, l'inquinamento da micro e macro plastiche, la principale minaccia per i mari di tutto il mondo. Non lontano da qui, sulle coste di Ischia, il 24 dicembre si era spiaggiato un capodoglio: nel suo stomaco buste di plastica e nylon. Ma c'è chi dice no. Alcuni Comuni virtuosi mettono al bando la plastica: da Pollica al Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che ha avviato «azioni volte alla riduzione della plastica, sostituita con vetro o prodotti biodegradabili». Mentre il caso della tartaruga di Camerota dà il là agli ambientalisti per rilanciare un appello: la pagina "Tartarughe marine in Campania" invita a «scegliere di non usare plastica, rifiutare le cannucce al bar, scegliere le eco ricariche, i piatti in ceramica, i bicchieri di vetro e se non è possibile la carta». Perché «sta a noi scegliere di agire per difendere il nostro mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA